www.romasette.it

Domenica, 14 maggio 2023
Anno XLVII - Numero 46

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

# ROMA Sette

Inserto di Avvenire

## Liturgia per i copti oggi a San Giovanni con Tawadros II

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

*una finestra sul mondo*

## Rispetto per gli anziani, imparare dall'Africa

*«In Africa ogni anziano che muore è una biblioteca che brucia». È una delle frasi più celebri di Amadou Hampâté Bâ, scrittore, storico, poeta maliano, nonché strenuo difensore delle antiche culture orali dei popoli africani. Intellettuale, nell'accezione più ampia del termine, grazie alle sue numerose opere che ha consegnato ai posteri nel corso della sua intensa vita (1900-1991), Hampâté Bâ è sempre stato convinto della centralità dell'oralità nelle culture africane. D'altronde è proprio attraverso la parola detta che si trasmette tutto il sapere antico, le conoscenze, la cosmogonia, la saggezza degli anziani riuniti intorno al fuoco, con le giovani generazioni attente ai loro racconti. Chi scrive ricorda molto bene una conversazione avuta anni fa alla Kenyatta University di Nairobi con alcuni studenti che intendevano sapere se fosse vero che gli anziani in Europa vengono spesso lasciati soli negli ospizi. La risposta fu prudente, circostanziata a seconda dei casi e comunque affermativa. «Ma come è possibile – esclamò sorpreso un giovane ricercatore - che l'uomo bianco sia sbarcato sulla Luna, abbia inventato le più assurde diavolerie tecnologiche di questo mondo, e non sia capace di avere rispetto per i propri anziani!» Si levò una sorta d'indignazione perché, come recita un proverbio dell'etnia keniana Kamba, «le parole di un anziano non cadono mai per terra». Noi europei abbiamo molto da imparare.*

**Giulio Albanese**

**l'editoriale**

## Emigrare, il Papa chiede di garantire la libertà di scelta

DI GIULIO ALBANESE

La mobilità umana è un fenomeno ormai strutturale che deve essere governato con misure nazionali e accordi internazionali. D'altronde, i principi alla base delle democrazie e delle civiltà planetarie sono fondamentalmente due: lo Stato di diritto e la difesa della dignità e dei diritti fondamentali della persona. Ignorarli sarebbe davvero peccaminoso. Come giustamente ha evidenziato Papa Francesco nel messaggio per la 109a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, sul tema *Liberi di scegliere se migrare o restare*, «i migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione» precisando che alcune delle cause più visibili delle migrazioni sono «persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria».

Pertanto il governo dell'immigrazione richiede ampia e lungimirante visione politica, unitarietà e coerenza, sintonia tra i Paesi europei, collaborazione multilaterale, accordi con i principali Paesi di provenienza dei migranti, investimenti partenariati di sviluppo. In questa prospettiva, Papa Bergoglio ha indicato che «è necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra».

È bene precisare che quanto indicato dal Papa è un diritto che non è ancora stato codificato a livello internazionale: «il diritto a non dover emigrare». Garantire la libertà di scelta se emigrare o restare è dunque una responsabilità condivisa. Innanzitutto, da parte dei Paesi di origine e dei loro governanti, chiamati ad esercitare un'azione politica protesa al rispetto della *Res publica* delle loro collettività, specialmente dei più vulnerabili. Al contempo, però, occorre scongiurare l'iniquo sfruttamento delle periferie del mondo depredate reiteratamente delle loro ricchezze umane e risorse naturali (minerali e fonti energetiche), scongiurando che vi siano ingerenze straniere da parte di potentati più o meno occulti.

È sempre più evidente che l'esternalizzazione delle frontiere, l'innalzamento di muri, la chiusura dei confini all'interno dell'Europa e di altre regioni sono la testimonianza di un umanesimo disatteso, vale a dire mancato. Ma proprio perché l'universalità dei diritti umani non può essere subordinata agli interessi particolari degli Stati – che possono essere di ordine economico, sociale, culturale e a volte politico – è evidente che l'approccio emergenziale e securitario ha indebolito molto la capacità di governo dell'immigrazione da parte del Vecchio Continente.

Proprio per questo motivo s'impone una stretta concertazione e una coordinata azione europea frutto di un permanete partenariato, tra l'Europa e i Paesi di provenienza di questa umanità dolente, che ne definisca le priorità, i vincoli, i reciproci interessi, l'*ownership* locale e i rispettivi ruoli. Al netto di queste esigenze, resta poi il fatto che le pressioni migratorie verso l'Europa, e in particolare verso l'Italia, interpellano le nostre comunità cristiane, non foss'altro perché come ha scritto il Santo Padre nella sua tradizionale missiva, citando il Vangelo: «Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36).

Il percorso sinodale che, come Chiesa diocesana, abbiamo intrapreso esige una decisa assunzione di responsabilità. Si tratta, infatti, di far entrare a pieno titolo le persone più vulnerabili – e tra queste molti migranti e rifugiati – nella pastorale ordinaria delle nostre comunità. Infatti, come scrive il Papa: «Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio».

Intervista al cardinale, vicario di Roma dal 1991 al 2008, alla vigilia dei 40 anni di episcopato

# Ruini: il ricordo grato per Giovanni Paolo II

DI ANGELO ZEMA

Quarant'anni di ministero episcopale: è il "traguardo" cui arriva martedì 16 maggio il cardinale Camillo Ruini, 92 anni di età, quasi 70 di sacerdozio (li compirà l'8 dicembre del 2024), vicario del Papa per la diocesi di Roma dal 1991 al 2008 e presidente della Conferenza episcopale italiana dal 1991 al 2007. Alla vigilia di questo importante anniversario gli abbiamo posto alcune domande.

**Eminenza, il 16 maggio 1983 Giovanni Paolo II la nominò vescovo ausiliare per le diocesi di Reggio Emilia e Guastalla. Qual è il ricordo di quella nomina?**

Ricordo soprattutto il pomeriggio in cui il mio vescovo, monsignor Gilberto Baroni, mi disse che il Papa mi aveva nominato vescovo ausiliare di Reggio Emilia-Guastalla e mi chiese di accettare la nomina. Fu per me una sorpresa totale, che mi scosse profondamente. Chiesi al vescovo un giorno per riflettere, nel quale andai a pregare al Seminario di Marola, poi accettai, consapevole che la mia vita cambiava e che dovevo appartenere al Signore molto più di prima.

**Lei si era formato a Roma, all'Almo Collegio Capranica, e aveva studiato alla Pontificia Università Gregoriana. Quale impronta hanno lasciato questi anni "romani"?**

Un'impronta profonda: hanno allargato i miei orizzonti di ragazzo di provincia e mi hanno dato un senso forte dell'universalità della Chiesa e al contempo della sua romanità. Ho ricevuto inoltre una solida formazione teologica e filosofica che mi è stata preziosa non solo per gli anni in cui ho insegnato ma anche per il ministero di vescovo.

**Lei fu poi ordinato sacerdote l'8 dicembre 1954 dall'allora vicegerente di Roma, Luigi Traglia, che poi divenne cardinale vicario. Un altro segno di "romanità"…**

Veramente quando sono stato ordinato sacerdote pensavo di ritornare a Reggio Emilia appena terminati gli studi, essendo incardinato a Reggio, e così ho fatto. Mi sono trasferito a Roma solo nel 1986, quando Giovanni Paolo II mi ha nominato segretario della Cei.

Camillo Ruini con san Giovanni Paolo II (foto Dicoesi di Roma)

*«Mi ha insegnato a pensare in grande» Il pensiero alla nomina e all'«impronta profonda» degli anni romani «Oggi la cultura diffusa distoglie dalla fede»*

**Poi arrivarono gli anni del Concilio Vaticano II. Con quale spirito visse quel periodo e quello che ne seguì?**

Gli anni del Concilio li ho vissuti da sacerdote a Reggio, con grande fiducia ed entusiasmo. Poi, dopo il Concilio, presi le distanze dalla contestazione che era iniziata ben presto.

**Il periodo più significativo del suo ministero episcopale è rappresentato senz'altro dal lungo servizio come vicario di Roma e come presidente della Conferenza episcopale italiana. Quale bilancio trae di queste due esperienze? Cosa pensa di aver lasciato alla diocesi e alla Chiesa italiana?**

Non spetta a me fare questo bilancio. Personalmente mi sono impegnato al massimo sia in un ruolo che nell'altro, cercando di aiutare la diocesi di Roma a diventare sempre più missionaria, come voleva Giovanni Paolo II e come è avvenuto con la "Missione cittadina". Quanto alla Cei e ai vescovi italiani, ho lavorato per far crescere la consapevolezza che alcuni importanti problemi pastorali vanno affrontati a livello nazionale e non soltanto locale.

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

**Durante il suo servizio come presidente della Cei puntò particolarmente sul rilancio della dimensione culturale della fede. Un'urgenza presente anche oggi. Quali vie percorrere? E quale compito spetta al laicato cattolico?**

Oggi la cultura diffusa è sempre più lontana dalla sua matrice cristiana e distoglie la gente dalla fede. Perciò nel 1994 ho proposto un Progetto culturale che aveva invece, in maniera nuova, un'impronta cristiana. Per realizzarlo occorre anzitutto che la Chiesa stessa, e in particolare i laici che hanno responsabilità sociali e culturali, siano convinti di questa necessità.

**Lei ha potuto collaborare a lungo come vicario di Roma con Giovanni Paolo II, e per un periodo più breve con Benedetto XVI. Quali ricordi conserva della sua collaborazione con i due Pontefici?**

Un ricordo meraviglioso e grato, specialmente riguardo a Giovanni Paolo II che mi ha dato tanta fiducia, oserei dire troppa, e mi ha insegnato a pensare in grande e a confidare nella forza del Vangelo. Il suo coraggio, la sua umiltà, la sua dedizione non hanno uguali.

**Ha potuto collaborare anche con papa Francesco?**

Quando Francesco è diventato Papa ero già emerito da cinque anni: non ho avuto quindi l'occasione di collaborare con lui. Tuttavia ero ancora presidente della Commissione internazionale di inchiesta su Medjugorje e papa Francesco, su mia richiesta, è intervenuto due volte per fermare chi, in Vaticano, voleva impedire alla nostra Commissione di portare a termine il suo lavoro.

**Quarant'anni di episcopato sono un traguardo importante. E anche il segno che gli anni passano… Uno dei suoi libri si intitola "C'è un dopo? - La morte e la speranza". Qual è il "dopo" che immagina?**

Propriamente parlando il "dopo" non possiamo immaginarlo, non ne abbiamo infatti alcuna esperienza. La sostanza però è chiara: saremo per sempre con Dio Padre e con Gesù Cristo e anche con i nostri fratelli che, come noi, speriamo siano salvi per la misericordia di Dio.

# Fine emergenza Covid, la lettera Cei

Dopo l'annuncio dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla fine dell'emergenza sanitaria pubblica per il Covid-19, dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana arriva una lettera indirizzata a tutti i vescovi italiani in cui si segnala che «tutte le attività ecclesiali, liturgiche, pie devozioni, possono tornare a essere vissute nelle modalità consuete precedenti all'emergenza sanitaria». Naturalmente, «resta salva la possibilità per i vescovi diocesani di disporre o suggerire alcune norme prudenziali come l'igienizzazione delle mani prima della distribuzione della comunione o l'uso della mascherina per la visita ai malati fragili, anziani o immunodepressi». Inevitabile, nella nota, il riferimento al «tempo difficile in cui le nostre comunità cristiane sono state prossime con la preghiera e le opere di carità a chi ha sofferto la malattia e le conseguenze della difficile fase economica». Nelle parole dei vertici della Conferenza episcopale, vengono espressi «sentimenti di gratitudine per il personale sanitario che con dedizione e mettendo a rischio la propria vita si è preso cura dei numerosi ricoverati a causa del Covid-19 e per tutti coloro che, in qualsiasi maniera, hanno dato il loro contributo per alleviare i disagi e affrontare la crisi». Allo stesso modo, la presidenza della Cei ricorda anche «le tante persone che hanno perso la vita, tra cui centinaia di sacerdoti che hanno contratto l'infezione adoperandosi per il proprio ministero». Da ultimo, ai vescovi d'Italia viene consegnato l'appello affinché «cessino, o quantomeno siano diminuite nel loro numero, le celebrazioni trasmesse in streaming». Le attività presso strutture sanitarie, sociosanitarie e socioassistenziali seguiranno invece le norme proprie dei luoghi in cui si svolgono. Già nel dicembre scorso erano state abolite alcune disposizioni di contenimento delle liturgie consentendo nuovamente il ripristino delle acquasantiere, la possibilità di tornare a dare la Comunione in bocca, le processioni offertoriali, la fine del distanziamento tra i fedeli, l'ordinaria forma dello scambio del segno della pace.

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

*«Tutte le attività ecclesiali tornino nelle modalità consuete» La gratitudine per il personale sanitario e il ricordo delle tante persone che hanno perso la vita*

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

# Lavoro e inclusione, inaugurata la sartoria «etica»

DI ROBERTA PUMPO

Luogo di formazione professionale per donne in cerca di lavoro e di incontro per signore sole che hanno voglia di condividere il proprio tempo e il proprio sapere. Un circolo d'amore realizzato nella parrocchia San Policarpo, all'Appio Claudio, nei cui locali, martedì scorso, è stata inaugurata la Sartoria Etica a servizio della XX prefettura. "Etica" perché attenta alla sostenibilità ambientale ma soprattutto alle donne che la frequenteranno. Sarà aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e, a turno, ospiterà aspiranti sarte su quattro postazioni. Nata da un'idea del Centro di ascolto della Caritas parrocchiale, risponde alla richiesta di occupazione da parte di donne, la maggior parte di origine bengalese. Per aiutarle bisognava superare degli ostacoli. Principalmente quello linguistico, non parlano l'italiano, e poi la loro cultura non consente di lavorare in luoghi frequentati da uomini. Ma hanno una tradizione di artigianato tessile. Da qui l'idea della sartoria che, come tutti i «progetti nati nell'ottica dell'inculturazione e della convivenza, permettono ai cittadini stranieri di dare il meglio per se stessi e per noi», ha detto il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per la Diaconia della carità, presente al taglio del nastro. Rivolgendosi anche a Francesco Laddaga e Adriana Rosasco, rispettivamente presidente e assessore del VII Municipio, il vescovo ha assicurato che, se le donne che frequenteranno la

*Novità a San Policarpo con donne italiane e bengalesi. Apertura con il vescovo Ambarus e il minisindaco Laddaga*

sartoria «dovessero appassionarsi, volessero avviare un'attività, se il Municipio riuscisse a trovare i locali, l'Officina delle opportunità della Caritas potrebbe erogare un finanziamento iniziale per una startup affinché questo avvenga. Però ci vuole il concorso di tutti», ha rimarcato. «Nei limiti del possibile, come amministrazione ci siamo», ha affermato Laddaga per il quale la Sartoria Etica è «un segnale bellissimo e un eccellente esempio di apertura al territorio da parte della comunità parrocchiale. Parla di inclusione, di solidarietà, di inserimento lavorativo». Il senso dell'accoglienza «è nel dna della comunità di San Policarpo, il cui unico desiderio è andare incontro alle esigenze di tutti», ha sottolineato il parroco don Claudio Falcioni, il quale ha spiegato che il progetto è stato possibile anche «grazie alla generosità di chi ha donato le macchine da cucire, i tessuti e tutto l'occorrente». Al momento le iscritte sono due donne italiane e cinque bengalesi. «Altre due – ha spiegato Cristina Cinardi, coordinatrice del Centro di ascolto della Caritas parrocchiale – stanno già frequentando un corso di taglio e cucito promosso dalla Chiesa Valdese. Lì apprendono i fondamenti della sartoria e qui li mettono in pratica». Un progetto nato «grazie a un lavoro di squadra che al momento punta alla formazione – ha aggiunto Cinardi – ma che ha l'ambizione di diventare incisivo sul territorio». Gianna Golinelli, responsabile della Sartoria, ha infine riflettuto che l'intento principale «non è quello di dar vita ad abiti sontuosi. Si vogliono realizzare kaftani, tovaglie artigianali, piccole riparazioni che possano permettere alle donne di contribuire economicamente al sostentamento della famiglia. Il solo stipendio del marito non basta». Come tutor si sono offerte molte anziane sole del quartiere. «Hanno tanto da insegnare e qui impiegheranno il loro tempo – ha concluso –. È un modo per prendersi cura gli uni degli altri».

Il vescovo Lamba: «L'intento è di favorire in modo più capillare la conoscenza e la valorizzazione delle diverse tradizioni»

# La Festa dei popoli

## *Messe in lingue nelle parrocchie e pranzi multietnici per l'iniziativa che si terrà il 20 e 21 maggio, come lo scorso anno a livello di prefettura*

DI GIULIA ROCCHI

Celebrazioni nelle parrocchie e pranzi multietnici. Torna la Festa dei Popoli e, come lo scorso anno, sarà celebrata a livello di prefettura. Sabato 20 e domenica 21 maggio, solennità dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, dunque, in tante parrocchie della diocesi le Messe saranno animate da canti in diverse lingue e le comunità etniche saranno protagoniste. «Nella sua lettera enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco sin dalle prime righe mette in risalto l'esigenza evangelica, ripresa da san Francesco d'Assisi, di una fraternità che permetta di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona, al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo dove si è nati o si abiti», riflette il vescovo Riccardo Lamba, delegato diocesano per la Chiesa ospitale e "in uscita". «Da anni nella Chiesa di Roma – prosegue – si sono sviluppate diverse iniziative che hanno promosso l'accoglienza e la progressiva integrazione nelle nostre comunità parrocchiali di decine di migliaia di migranti, provenienti da tutti i continenti, alla ricerca di condizioni di vita più sicure e più dignitose per sé e per i propri familiari, garantendo loro anche adeguata cura pastorale. Tra queste iniziative c'è la Festa dei popoli, inizialmente celebrata a livello diocesano e dall'anno scorso proposta a livello di prefetture, per favorire in modo più capillare la conoscenza e la valorizzazione delle diverse tradizioni etniche». L'invito è allora per quanti «nelle vostre comunità si prendono cura della pastorale dei migranti a partecipare in una delle parrocchie di prefettura a una delle Messe di orario con i membri delle comunità etniche presenti sul territorio, per esprimere visibilmente la comunione di fede e la fraterna accoglienza di questi nostri fratelli». Il desiderio è quello di «coinvolgere tutte le realtà di matrice etnica presenti sul territorio, dalle comunità religiose, specialmente quelle con carisma missionario, alle comunità etniche, ma anche e soprattutto la popolazione italiana», rimarca don Pietro Guerini, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma. Con lo spirito proprio della Festa dei popoli: «vivere in modo sereno, in un contesto di preghiera e condivisione, l'unità nella diversità». È quello che succederà, ad esempio, a Santa Maria degli Angeli, dove è parroco don Guerini. Nella basilica del centro storico, domenica prossima, ci saranno una ventina di vescovi ghanesi in visita ad limina. «Celebreremo insieme a loro la Messa delle 10.30 – anticipa il sacerdote – e parteciperà anche la comunità capoverdiana, quella rumena di rito latino, quella latinoamericana e quella venezuelana. La Messa sarà celebrata in più lingue e i canti saranno affidati alle diverse comunità presenti. Al termine, insieme ai vescovi africani, ci fermeremo per un momento conviviale». Il vescovo Lamba sarà invece a Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury, alle 18.30, per la Festa dei popoli della XVI prefettura: dopo la Messa presieduta dal prefetto don Stefano Cascio, si terrà un aperitivo dai sapori internazionali, preparato dalla ricca comunità filippina e dalle altre che vivono nel territorio.

*Domenica i vescovi ghanesi saranno a Santa Maria degli Angeli*

(Foto Diocesi di Roma)

## Santa Rita alle Vergini, liturgie

«Santa Rita, tra petali e spine». Questo il titolo delle celebrazioni in programma nella chiesa di Santa Rita da Cascia alle Vergini per festeggiare la patrona. Per il triduo sono in programma una serie di meditazioni guidate da padre Simone Raponi, il 19, il 20 e il 21 maggio alle ore 18.30. Venerdì la Messa con la meditazione sarà preceduta, alle 18, dalla celebrazione della Via Lucis; sabato dalla recita del Rosario e delle litanie di santa Rita; domenica 21 dall'esposizione del Santissimo e dal canto dei vespri. Lunedì 22 maggio, poi, nella festa di santa Rita, sono previste diverse celebrazioni: alle 6.30 presiede il rettore don Lorenzo Pelati; alle 8 monsignor Renzo Giuliano, parroco di San Marco al Campidoglio; alle 9.30 don Franco Amatori, rettore di Santa Maria in Via Lata; alle 11 padre Francesco Celestino, parroco dei Santi XII Apostoli. Alle 12 è prevista la recita della supplica a santa Rita, dopo la quale riprenderanno le Messe: alle 12.30 presiede padre Massimo Marelli, vice direttore dell'Ufficio liturgico diocesano; alle 14 don Davide Picciano, alunno del Collegio Capranica; alle 15.30 monsignor Giulio Sembeni, rettore del Collegio San Carlo Borromeo; alle 17 dom Benedetto Toglia, rettore di Santa Francesca Romana al Palatino. Alle 18.30 il solenne pontificale presieduto dal vescovo Guerino Di Tora.

LAVORO

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

## Entra nel vivo l'Officina delle opportunità

Entra nel vivo "Officina delle Opportunità", il servizio di accompagnamento, orientamento e inserimento lavorativo che opera nel territorio della diocesi di Roma, attraverso la rete di volontari e di operatori, e che si rivolge, in particolare, alle persone povere e fragili della città. Saranno cinque gli incontri in programma – uno per ogni settore in cui è suddivisa la diocesi – per presentare l'iniziativa: per il settore Sud, appuntamento mercoledì 17 maggio, alle ore 17.30, presso il centro Santa Gianna Beretta Molla (via Amedeo Bocchi, 169); per il settore Centro, martedì 23 maggio, alle ore 17.30, presso la parrocchia di San Saba (piazza G. L. Bernini 20); per il settore Est, giovedì 25 maggio, alle ore 17.30, presso la Cittadella della carità Santa Giacinta (via Casilina Vecchia 19); per il settore Nord, martedì 30 maggio, alle ore 17.30, presso la parrocchia di San Frumenzio (via Cavriglia 8); per il settore Ovest, martedì 6 giugno, alle ore 17.30, presso Istituto Figlie della Misericordia e della Croce (Suore di Maria Rosa Zangara – in via Enrico de Ossò 73/75; Boccea via di Val Cannuta). «L'idea non è di avviare una nuova agenzia del lavoro – spiega il direttore della Caritas diocesana Giustino Trincia nella lettera inviata a tutti i parroci e ai diaconi della diocesi –, ma di provare a spenderci più direttamente per rispondere all'incalzante richiesta di aiuto di coloro che con difficoltà cercano di inserirsi o di reinserirsi nel mondo del lavoro, o di migliorare la propria condizione lavorativa attuale, spesso segnata dalla precarietà o dalla irregolarità». L'obiettivo di fondo del progetto triennale dell'Officina delle Opportunità (2023-2025), che vedrà nuovamente presenti Roma Capitale e Regione Lazio, è quello di superare la logica assistenzialista per promuovere la dignità delle persone in condizioni di fragilità. Tra i servizi offerti: l'orientamento professionale e l'aiuto alla compilazione del curriculum; l'inserimento in corsi e tirocini; l'accompagnamento alla ricerca attiva del lavoro e al possibile inserimento lavorativo, attraverso i contatti con aziende e la socializzazione delle proposte; attività di advocacy e comunicazione per sensibilizzare la città rispetto al tema dell'inclusione socio lavorativa. Per maggiori informazioni: 06.888.15370 / 366.635.6640 o scrivere a officina.lavoro@caritasroma.it.

# San Pier Damiani, riaperta la mensa per i poveri

*La vicinanza ai disagiati tra le priorità pastorali La difesa della vita grazie al lavoro del Cav. Oratorio vero punto di riferimento*

DI SALVATORE TROPEA

Attenzione alle famiglie povere e ai ragazzi, nella periferia sud di Roma. Porta avanti soprattutto questi impegni pastorali la parrocchia di San Pier Damiani, a Casal Bernocchi, dove oggi si reca in visita il cardinale vicario Angelo De Donatis. Eretta nel 1962, è affidata al clero diocesano e dal giugno 2018 il parroco è il sacerdote spagnolo José Viñas Marquez, che ci racconta la presenza dei vari gruppi e realtà parrocchiali. Fondamentale «il lavoro della Caritas, del Centro di aiuto alla vita, dell'oratorio, ma anche del Cammino neocatecumenale». L'attività della Caritas è diminuita rispetto al periodo della pandemia, ma riesce comunque «a servire ogni 15 giorni almeno 40 persone, mentre è stata riaperta un mese fa anche la mensa per altre 20 persone a cui serviamo un pasto caldo grazie alla nostra cucina», spiega la parrocchiana Carla Rapaccioni, volontaria della Caritas e membro della prima comunità neocatecumenale. Il Cav, invece, lavora a stretto contatto con la vicina parrocchia di San Pio da Pietrelcina: «lì il Centro fa i colloqui, mentre qui – spiega Rapaccioni – ci occupiamo della distribuzione di viveri e materiale essenziale». Le donne che decidono di proseguire con la gravidanza vengono così rifornite di pannolini, prodotti igienici e farmaci da banco grazie all'assistenza, ogni venerdì, di quattro volontari. Il quartiere, dove risiedono circa tredicimila persone, trova poi uno dei pochi punti di riferimento nell'oratorio. Il territorio, infatti, è soprattutto «un dormitorio» perché quasi tutti gli abitanti lavorano fuori, «tornano a casa solo per dormire» e questo non permette un grande sviluppo dei servizi. Grazie alla recente riapertura del campetto dell'oratorio e alla presenza di giochi anche per i più piccoli, «almeno una quarantina di bambini lo frequentano assiduamente» e questa – racconta sempre Rapaccioni – «è un'opportunità anche per i genitori, che riescono così a incontrarsi e fare comunità». Bambini e adulti che vengono coinvolti ovviamente nei cammini di catechesi, ma anche nel gruppo di preghiera per la recita del Rosario tutti i giorni prima della celebrazione della Messa. Una parrocchia, dunque, che funge molto da aggregante e collante sociale e che proprio nella visita di De Donatis vede «un segno forte di vicinanza. Ci fa sentire ricordati e non abbandonati», sottolinea Rapaccioni. Proprio come successo nel 2017 con la visita di papa Francesco e, nel '72 e nell'88, rispettivamente con Paolo VI e Giovanni Paolo II. «Abbiamo avuto la visita di tre Papi – chiosa la signora Carla – ma speriamo sempre che ogni nuova visita di una personalità importante della Chiesa dia nuova linfa a tutti noi e a tutto il quartiere, anche a chi non frequenta la chiesa». Proprio De Donatis, inoltre – e dalla parrocchia ci tengono a ricordarlo – ha ordinato sacerdote, lo scorso 29 aprile a San Giovanni in Laterano, un giovane nato e cresciuto in questo territorio.

La parrocchia di San Pier Damiani (foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'INIZIATIVA

## La Giornata delle comunicazioni

Riccardi (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Il corso di formazione, la Messa, la partecipazione all'Angelus. Si articolerà su due giornate e su diversi appuntamenti la celebrazione della 57esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali nella diocesi di Roma. A promuoverli e organizzarli, insieme, diverse realtà impegnate nel settore: l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali innanzitutto, con Ordine dei giornalisti del Lazio, Ucsi Lazio, Paoline, Weca, Fisc Lazio. Il primo appuntamento è per venerdì 19 maggio, dalle 10 alle 14, nella Sala Giubileo della Lumsa (via di Porta Castello 44), con il corso di formazione «"Andare, vedere, ascoltare…. Parlare col cuore". Le parole di Papa Francesco su come stare nell'informazione e nella comunicazione». Al centro il messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale. Nel pomeriggio dello stesso giorno, alle ore 15, lo storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi riceverà il Premio Comunicazione e Cultura Paoline 2023; a consegnarlo sarà suor Anna Caiazza, superiora generale delle Figlie di San Paolo. A partire dalle ore 15, sempre nella Sala Giubileo della Lumsa, Riccardi dialogherà con padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi. Domenica 21 la Messa alle ore 10 presso il Centro San Lorenzo (via Pfeiffer 24) e poi l'Angelus con Papa Francesco.

## Sant'Egidio, il convegno panafricano

DI FEDERICO DE ANGELIS

L'omaggio alle Fosse Ardeatine. L'incontro con il cardinale Matteo Zuppi. L'appello per la pace. Si è tenuto nei giorni scorsi a Roma il convegno "L'Africa tenderà le mani a Dio", che ha visto riuniti oltre cento rappresentanti delle Comunità di Sant'Egidio di 23 Paesi africani. Introdotta dal presidente della Comunità Marco Impagliazzo, l'assemblea panafricana, prima occasione di incontro comune dopo la pandemia, ha rappresentato un importante momento di confronto e di riflessione dove «nessuno è straniero», ma tutti sono coinvolti in un grande «sogno per l'Africa». Di questo ha parlato Andrea Riccardi nel suo intervento, in cui ha ricordato la lunga storia di amicizia di Sant'Egidio con l'Africa e l'impegno per la pace in tanti conflitti che ancora oggi affliggono quel continente. Ma ha anche invitato i partecipanti ad allargare lo sguardo sui problemi del mondo, come l'attuale guerra in Ucraina: «Occorre - ha detto - vincere l'odio con la fraternità». Il convegno è stato anche un'occasione di riflessione sulla presenza di Sant'Egidio nei diversi paesi, sui suoi servizi ai poveri e, più in generale, sul suo valore in un continente dove permangono grandi diseguaglianze, ma anche grandi risorse umane, a partire dai giovani che sono la maggioranza della sua popolazione. Nella mattinata di venerdì i partecipanti hanno ricevuto la visita del presidente della Cei. Poi, insieme a una delegazione di rifugiati ucraini, si sono recati alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio alle vittime dell'eccidio nazifascista. Hanno deposto fiori sulle tombe del memoriale e sostato in silenzio, per ricordare tutte le vittime delle guerre. Anche, e soprattutto, di quelle ancora in corso.

(Foto Sant'Egidio)

L'incontro tra papa Francesco e Tawadros II, capo della Chiesa ortodossa copta, a 50 anni da quello di san Paolo VI e Shenouda III. Oggi liturgia per i copti a San Giovanni in Laterano

# «Sempre avanti» verso l'unità

Papa Francesco e Tawadros II (foto Vatican Media)

DI ANDREA ACALI

Un passo avanti sulla via della piena unità. È quello rappresentato dall'incontro tra Papa Francesco e Tawadros II, Papa d'Alessandria e capo della Chiesa ortodossa copta, per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'incontro dei loro predecessori, san Paolo VI e Papa Shenouda III, nel 1973, e a dieci anni dal precedente incontro tra Francesco e Tawadros. Un colloquio preceduto mercoledì dai reciproci saluti nel corso dell'udienza generale: «Sua Santità Tawadros è venuto a trovarmi per la prima volta il 10 maggio di dieci anni fa, pochi mesi dopo la sua e la mia elezione, e ha proposto di celebrare ogni 10 maggio la "Giornata dell'amicizia copto-cattolica" che da quel tempo celebriamo ogni anno. Ci chiamiamo al telefono, ci mandiamo i saluti, e rimaniamo buoni fratelli, non abbiamo litigato!», ha detto il Papa, ricordando anche «i martiri della Chiesa copta, che sono anche nostri: voglio ricordare i martiri sulla spiaggia libica, che sono stati fatti martiri pochi anni fa». Parole che hanno avuto un seguito concreto annunciato dal Pontefice nel discorso al termine dell'incontro con Tawadros nel Palazzo Apostolico: nel «cammino di amicizia» che stanno percorrendo le due Chiese, «siamo anche accompagnati dai martiri», ha ripetuto il Papa. «Non ho parole per esprimere la mia gratitudine per il dono prezioso di una reliquia dei martiri copti uccisi in Libia il 15 febbraio 2015. Questi martiri sono stati battezzati non solo nell'acqua e nello Spirito, ma anche nel sangue, un sangue che è seme di unità per tutti i seguaci di Cristo. Sono lieto di annunciare oggi che, con il consenso di Vostra Santità, questi 21 martiri saranno inseriti nel Martirologio Romano come segno della comunione spirituale che unisce le nostre due Chiese». Francesco e Tawadros hanno pregato insieme nella Cappella Redemptoris Mater mentre oggi il Patriarca celebrerà una liturgia eucaristica nella basilica di San Giovanni in Laterano per i fedeli della comunità copta di Roma. Nel loro incontro in Vaticano, Francesco e Tawadros hanno ricordato gli storici colloqui del 1973 e del 2013 ma con lo sguardo proteso al futuro, al giorno tanto agognato in cui sarà possibile la piena unità. «Nel cammino ecumenico, è importante guardare sempre avanti. Coltivando nel cuore una sana impazienza e un ardente desiderio di unità, dobbiamo essere, come l'Apostolo Paolo, "protesi verso il futuro" e chiederci continuamente: "Quanta est nobis via?" – Quanta strada ci resta da fare?» ha detto il Papa. Senza dimenticare quanto fatto finora, «soprattutto nei momenti di scoraggiamento, per rallegrarci del cammino già percorso e attingere al fervore dei pionieri che ci hanno preceduto». Ma è «più doveroso guardare in alto, per ringraziare il Signore per i passi compiuti e supplicarlo di farci il dono della sospirata unità. Ringraziare e supplicare. Questo è lo scopo della nostra commemorazione». Francesco ha anche ricordato che la Commissione mista nata nel 1979 «ha adottato i pionieristici principi per guidare la ricerca dell'unità tra la Chiesa cattolica e la Chiesa copta ortodossa, firmati da Papa san Giovanni Paolo II e da Papa Shenouda III». Un modello a cui guardare per «un fecondo dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e l'intera famiglia delle Chiese ortodosse orientali». Per Towardos «il dialogo è un cammino lungo ma sicuro, protetto dai due versanti dell'amore: quello dell'amore di Cristo per noi e quello dell'amore reciproco. Quindi – ha proseguito –, qualunque cosa ci accada, come nelle sfide che affrontiamo, abbiamo l'amore che ci protegge in modo che possiamo continuare la nostra missione e progredire nella comprensione reciproca. La preghiera è la nostra sorgente per sostenerci a vicenda, facendoci carico della nostra responsabilità». E ricordando i 21 martiri decapitati sulle spiagge della Libia dai fanatici dell'Isis perché si erano rifiutati di abiurare, ha auspicato che «diventino modello ed esempio contemporaneo per tutto il mondo, testimoniando che il nostro non è un cristianesimo storico del passato, ma è di ieri, di oggi e per sempre».

## La XIII prefettura propone il film «Unplanned»

*Due proiezioni sabato all'Adriano per il lavoro sulla storia di una donna che denuncia le prassi di una potente organizzazione di cliniche abortive*

Torna a Roma il film "Unplanned. L'imprevisto che ti cambia la vita", tratto dalla storia vera di Abby Johnson, una donna che dopo aver lavorato per quasi 10 anni alla Planned Parenthood (l'organizzazion di cliniche abortive più potente degli Stati Uniti), divenendo direttore di una delle cliniche più importanti, decide di denunciarne le prassi. Saranno disponibili il 20 maggio due proiezioni al cinema Adriano (ore 18 e 20.30).
«È una iniziativa - racconta don Giuseppe Falabella, parroco di San Melchiade - nata parlando tra alcuni parroci della XIII prefettura dopo aver visto il film e accolta subito da tutti. Mostra innanzitutto la volontà di creare occasioni per camminare insieme tra parrocchie, come sta già accadendo per altri ambiti della pastorale. Con la proiezione di questo film, realizzata grazie alla collaborazione con la casa di distribuzione, la Dominus Production, emerge il desiderio di tornare a parlare nelle nostre comunità del tema della famiglia e dell'apertura alla vita, e della sua difesa e cura, creando occasioni di confronto e dialogo, per riscoprire la bellezza e ricchezza del magistero della Chiesa sui temi più sensibili della bioetica. Da qui l'opportunità però - afferma Falabella - di non chiuderci in una sala parrocchiale ma di "uscire fuori" e trovare un contesto che fosse più facilmente accessibile a tutti, anche a chi non frequenta una parrocchia, per facilitare un incontro e un confronto».
Alla proiezione delle 20.30 sarà in sala anche Gabriella Gambino, sotto-segretario del Dicastero vaticano per i laici, la famiglia e la vita, per aiutare a rispondere alle domande del pubblico. È possibile prenotare biglietti per la visione del film, proposto negli ultimi anni in moltissime città italiane, sul sito https://www.unplanned.it/prossime-proiezioni.html.

**Micaela Castro**

IN BREVE

**Incontro con Agnese Moro a Tor Vergata.** La giustizia riparativa sarà al centro dell'appuntamento "Un incontro possibile", promosso dalla cappellania dell'Università di Tor Vergata per il prossimo 16 maggio, alle 16.30, nella sede di via Salamanca 26. Interverranno Agnese Moro, figlio dello statista ucciso dalle Brigate Rosse, e Franco Bonisoli, ex brigatista impegnato nei percorsi di giustizia riparativa.

**Scout, convegno su don Minzoni.** Quest'anno ricorre il centenario dell'assassinio di don Giovanni Minzoni, barbaramente ucciso il 23 agosto del 1923 ad Argenta dove svolgeva il suo ministero sacerdotale. Nel chiostro del convento di Santa Maria sopra Minerva, venerdì 19 alle 16.30, gli scout di Masci, Agesci e Fse organizzano un incontro di riflessione: partecipano tra gli altri il cardinale Arrigo Miglio e l'ex parlamentare Pierluigi Castagnetti.

**Conferenza sulla genitorialità al Santissimo Nome di Maria.** Venerdì 19, alle 19, al Santissimo Nome di Maria (via Centuripe), lo psicologo Alessandro Ricci interviene sul tema "Educare alla genitorialità".

Don Paolo Boumis in Brasile

## Don Boumis, in missione il valore dell'accoglienza

*Il parroco di Sant'Agapito ricorda la sua esperienza in Brasile, di cui ha riportato a Roma le intuizioni sperimentate. «Applicare la tenerezza»*

DI AGNESE PALMUCCI

La diocesi brasiliana di Floresta, quando è arrivato don Paolo Boumis, aveva il tasso di suicidi più alto al mondo. «La parrocchia dove sono stato parroco per cinque anni, nello stato del Pernambuco, è quella di Itacuruba e comprendeva più di dieci villaggi», racconta il sacerdote romano per molti anni prete *fidei donum* in Brasile e ora parroco nella parrocchia di Sant'Agapito a Roma. «Quando sono arrivato a Floresta, ho trovato un abbandono affettivo terribile, dovuto anche al fatto che la comunità era stata sradicata dal luogo in cui si trovava per fare posto a un'enorme diga. Avevano messo sott'acqua anche il cimitero». Un dolore inascoltato che ha portato moltissime persone al suicidio. «È bastato stare lì con loro, ascoltarli con attenzione perché non si togliesse la vita più nessuno», ha spiegato il sacerdote. «Una persona che ti ascolta gratuitamente è una bomba atomica di bene». La voce di don Paolo, quando racconta delle sue due missioni in Brasile, è appassionata. «La prima volta è stato dal 2008 al 2011, nella diocesi di Viana, nel Maranhão. Poi sono tornato per fare il parroco nel Pernambuco, dal 2014 al 2019». Due città a più di mille chilometri l'una dall'altra, ma entrambe situate in aree interne. «Fare il parroco lì è molto diverso, anche dal punto di vista della struttura della parrocchia, che comprende territori molto ampi». La visita ai villaggi è stata l'attività principale del missionario. «Erano abbandonati dallo Stato, per questo li andavo a trovare e stavo pochissimo in parrocchia. Pensate che alcuni villaggi distavano ore dalla casa parrocchiale e spesso anche i funerali li faceva una signora, con il rituale per i laici». In alcuni villaggi c'era spazio solo per l'ascolto, in altri con comunità più strutturate, c'erano anche percorsi di catechesi «e io andavo solo per celebrare la Messa». In molte zone «i cammini sono in mano ai laici, che hanno una centralità molto maggiore rispetto a qui». L'altra faccia della medaglia, però, racconta di una situazione di grandissima violenza. «In ogni casa ci sono delle armi, e così un Venerdì Santo tentai di parlare loro di disarmo. Misi una cesta sotto l'altare, e dissi che la chiesa sarebbe rimasta aperta perché chi avesse voluto, avrebbe potuto consegnare la propria arma. Ecco, non solo nessuno ha consegnato armi, ma ho trovato davanti a me il gelo persino tra i catechisti». Eppure, in un contesto così difficile, ha visto «gesti di generosità impressionanti», sostenuti da una «fede commovente». «Ho visto gente che ha accolto in casa una persona anziana sconosciuta salvandola dalla morte. Altri hanno preso con loro dieci fratellini in difficoltà e li hanno cresciuti come loro figli». Da tre anni don Paolo è parroco della parrocchia di Sant'Agapito, e ha cercato di riportare nella pastorale ordinaria le intuizioni sperimentate nella sua esperienza da missionario. «La comunità si accorge che sono stato in Brasile perché sorrido moltissimo e accolgo tutti senza pregiudizi. Mi riconoscono l'abitudine a parlare alla gente semplice, a far sentire alle persone la festa dell'accoglienza». Dal punto di vista pastorale, qui a Roma, «mi impegno costantemente ad "applicare la tenerezza", a trasmettere questo senso di grande dolcezza a tutti. Perché la gente deve sentirsi accolta, mai abbandonata».

# «Rilanciare un cammino condiviso con la famiglia»

*Il vescovo Gervasi alla Giornata diocesana al Divino Amore La Messa e la conferenza*

DI ROBERTA PUMPO

C'è voglia di incontrarsi. Di essere una famiglia di famiglie con la Chiesa. Di confrontarsi, sostenersi, consigliarsi. Ed è ciò che è accaduto domenica scorsa, nella Giornata diocesana delle famiglie svoltasi al Santuario del Divino Amore su iniziativa dell'Ufficio per la pastorale familiare del Vicariato. "Famiglia vs Chiesa e viceversa" il tema della Giornata, che ha visto a Castel di Leva più di cento nuclei familiari provenienti da varie parrocchie romane. C'erano giovani coppie con figli di pochi mesi nel passeggino, mamme e papà con bambini piccoli o adolescenti. L'incontro si è aperto con la Messa presieduta dal vescovo Dario Gervasi, delegato per la pastorale familiare. Complice la bella giornata di sole, la celebrazione si è svolta all'aperto, alla Grotta di Lourdes. «La vita della famiglia manifesta la bellezza e la ricchezza di ciò che Dio ha pensato per noi – ha detto il presule nell'omelia –. È la Chiesa stessa che è famiglia ed è importante darle questo tono familiare». Nel quotidiano non mancano le difficoltà ma oggi sulla famiglia «si sente sempre parlare in termini di problemi», ha proseguito Gervasi il quale, utilizzando le parole rivolte da Gesù ai suoi, ha incoraggiato le famiglie. «Non temete – ha affermato –. Voi siete quelle pietre forti, a volte pietre d'inciampo, perché andate contro corrente, che costruiscono questa meravigliosa famiglia che è la casa del Padre». Dopo lo stop imposto dalla pandemia e il X Incontro mondiale delle famiglie svoltosi lo scorso anno a Roma, quella di ieri è stata la prima occasione per tornare a riunirsi e il desiderio dell'Ufficio diocesano è quello «di rilanciare un cammino condiviso con la famiglia», ha dichiarato monsignor Gervasi. Con il trascorrere degli anni la famiglia è stata intesa o «come destinataria dell'azione della Chiesa, come dei clienti, talvolta malati», oppure relegata alla «categoria dei collaboratori». Concetti che bisogna superare ha spiegato don Andrea Ciucci, coordinatore di segreteria della sede centrale della Pontificia Accademia per la Vita e segretario della Fondazione Vaticana RenAIssance per l'etica dell'intelligenza artificiale. Intervenuto alla tavola rotonda, svoltasi al termine della celebrazione eucaristica, il sacerdote ha rimarcato che quando si parla del rapporto tra famiglia e Chiesa si pensa a «un'iterazione istituzionale». Le famiglie, invece, «sono parte della Chiesa – ha detto –, anzi dal punto di vista numerico sono la quasi totalità di una comunità cristiana». Troppo spesso si afferma che «la famiglia è in crisi – ha proseguito – ma il Covid ha insegnato che non lo è affatto». In pochi giorni si è stati capaci di organizzare il lavoro, la scuola, la gestione della quotidianità, restando chiusi in casa. «Ci sono state famiglie che hanno custodito altre famiglie, gli anziani, i malati – ha aggiunto –. Nel momento in cui sono state chiuse le attività comunitarie, il Regno di Dio è apparso visibile, forte e potente nella vita quotidiana fuori dai cancelli parrocchiali».

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'intervento del Papa agli Stati generali di fronte al record negativo di nascite: «Non rassegniamoci al grigiore». La premier Meloni: «Una priorità assoluta della nostra nazione»

# Francesco: natalità questione di speranza

Papa Francesco con Giorgia Meloni e Gigi De Palo (foto Diocesi di Roma/Gennari)

DI GIUSEPPE PASTORE

L'Auditorium della Conciliazione è un via vai di cronisti. Sono in fila dalle 7.30 per raccontare la seconda giornata degli Stati generali della Natalità. Attendono le parole di Papa Francesco. Parlerà di speranza, definendola «un atteggiamento di vita», ma a prima mattina i giornalisti ancora non lo sanno. Aspettano anche l'intervento della presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, invece, parlerà della sfida culturale del suo governo, ribadendo che «la maternità non è in vendita, i figli non sono prodotti da banco e tutti siamo figli di un uomo e una donna». È il proseguimento del dibattito che giovedì ha visto susseguirsi esponenti del governo, esperti, volti dello spettacolo e i leader dei partiti di opposizione. «L'obiettivo era anche quello di trasformare questo tema in un tema che unisse il nostro Paese», ribadisce Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità, al fianco della presidente del Consiglio e del Papa, accolto da applausi scroscianti nella sala dell'Auditorium. L'obiettivo è quello di raggiungere quota 500mila nascite entro il 2033 per evitare il collasso del sistema economico e sociale del Paese. «La nascita di un figlio ha sì a che fare con il Pil e con il sistema sanitario di domani, con le tasse e con la sostenibilità del Paese, ma anche e soprattutto con la bellezza di una scelta d'amore», ha detto Gigi De Palo. Sul palco, intorno ai protagonisti della giornata, siede una schiera di bambini. Sono gli alunni della scuola "Villa Flaminia" di Roma, lì ad ascoltare le riflessioni condivise con una platea vastissima, fatta soprattutto di studenti. È anche a loro che si rivolge Giorgia Meloni: «Abbiamo fatto della natalità e della famiglia – dice – una priorità assoluta della nostra nazione perché vogliamo che l'Italia torni ad avere un futuro». La premier passa in rassegna i provvedimenti varati dal suo governo in tema di welfare familiare e di lavoro. Resta questo, infatti, il primo ostacolo alla natalità. Ma secondo Meloni la denatalità «non dipende solo da questioni materiali, ma anche e tanto dalla capacità di una società di percepirsi come vitale». E allora, la «prima sfida» che il governo vuole affrontare «con gli occhi della realtà e senza infilare la camicia di forza dell'ideologia» sarebbe quella culturale: «Crediamo che il compito dello Stato sia creare le condizioni favorevoli alla famiglia, allo sviluppo e al lavoro, soprattutto sul piano culturale». Uno Stato «che consideri la genitorialità un valore aggiunto e un investimento per il futuro». Un futuro che in gran parte «dipende anche dalla propria forza di volontà», precisa la premier tracciando l'idea di una «nazione in cui essere padri non sia fuori moda e diventare madri non sia una scelta privata. Una nazione in cui fare un figlio è una cosa bellissima, che non ti toglie niente, non ti impedisce di fare niente e ti dà tantissimo». L'obiettivo è quello di superare l'inverno demografico. Papa Francesco lo contrappone alla «primavera» della natalità, quella che auspica possa sorgere a breve perché «la nascita dei figli – spiega – è l'indicatore principale per misurare la speranza di un popolo». È la speranza il cuore pulsante del discorso del Santo Padre: «La sfida della natalità è una questione di speranza», dice precisando che non si tratta solo di «ottimismo o di un sentimento positivo sull'avvenire; la speranza è una virtù concreta: un atteggiamento di vita». Ma la speranza va alimentata, coltivata. «Mi piace pensare agli Stati generali della Natalità come a un cantiere di speranza in cui si lavora tutti insieme». Un'impresa collettiva, insomma, per ragionare su come passare dall'inverno alla primavera demografica: «Non rassegniamoci al grigiore – esorta Papa Francesco – non crediamo che la storia sia già segnata, perché è proprio nei deserti più aridi che Dio apre strade nuove». Sono strade che non possono prescindere dalla consapevolezza dell'incertezza del futuro. «Tutto va veloce, e le certezze acquisite passano in fretta perché la velocità accresce la fragilità che ci portiamo dentro», riflette il Papa, condannando una cultura incentrata sui bisogni del singolo ed esprimendo vicinanza alle giovani generazioni che più di tutti «sperimentano la sensazione di precarietà». La soluzione è «insieme», dice il Santo Padre: «La famiglia non è parte del problema, ma è parte della sua soluzione».

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'APERTURA

## De Palo: riguarda salute del Paese Obiettivo 500mila figli nel 2033

Sostenere la natalità: è la sfida lanciata dalla terza edizione degli Stati generali della Natalità. «È un tema che riguarda la salute economica e sociale del Paese», ha detto Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità. Per l'Italia il 2022 ha segnato un nuovo record negativo di nascite: 392mila contro circa 700mila decessi. Un dato allarmante che esige soluzioni per invertire una tendenza in atto dal 2014. «La coesione sociale del Paese si misura sulla capacità di dare un futuro alle giovani generazioni, creando un clima di fiducia», ha rimarcato in un messaggio il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'obiettivo è arrivare a 500mila nascite entro il 2033. Ma prima di individuare le soluzioni bisogna comprendere le cause della denatalità. I dati Istat raccontano che non è una «questione di mancanza di volontà», dice il presidente De Palo. Se oggi, il numero medio di figli per donna è di 1,24, il desiderio dichiarato è di metterne al mondo almeno 2,4. La sensazione è che questo desiderio non trovi occasione di realizzarsi a causa delle politiche dei governi. «Meno figli vuol dire maggiori costi e più esclusione sociale», avverte ancora De Palo evidenziando che denatalità significa invecchiamento e impoverimento. Resta la necessità di favorire condizioni lavorative che agevolino la maternità «costruendo ambienti lavorativi che sappiano accoglierla, non sfavorirla», dice il ministro alla Famiglia, alla natalità e alle pari opportunità Eugenia Roccella. Questo perché, se il desiderio di avere figli non si realizza è dovuto al fatto che le donne «si sentono poste di fronte all'alternativa tra la realizzazione professionale e il diventare madri», precisa Roccella annunciando «un provvedimento di accompagnamento alla maternità che sarà pronto prima dell'estate». Se la situazione restasse questa, «tra 10 anni dagli odierni 7,4 milioni di studenti si scenderà a poco più di 6 milioni», la previsione del ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara.

Eugenia Roccella

**Giuseppe Pastore**

### Pacao festeggia i 150 anni L'inaugurazione dell'oratorio

Compie 150 Pacao, Primaria Associazione Cattolica Artistico-Operaia di Carità Reciproca, e per l'occasione, sabato 20 maggio a partire dalle 10.30, organizza una giornata di inaugurazione per l'avvio del nuovo quadriennio di presidenza. Contestualmente aprirà anche il nuovo oratorio a Palazzo San Calisto, sede dell'associazione, che verrà dedicato alla memoria del fondatore, il cardinale Domenico Jacobini, vicario generale di Pio IX per la diocesi di Roma. Nel programma della giornata, un colloquio con il maestro Pietro Bonadio, compositore, che presenterà il suo libro "Il bambino con l'armonichetta" ed eseguirà alcuni brani accompagnato dal tenore Saulo Balduit. Nei locali sarà anche allestita la mostra d'arte "Deserto della ragione, deserto dell'anima", curata dall'architetto Federico Sambo.

Alessandra Balsamo

*Rielezione alla guida del Forum delle associazioni familiari del Lazio. Tre assi: educazione, pungolo alle istituzioni, inclusione delle fragilità*

# Alessandra Balsamo riconfermata

Alessandra Balsamo è stata confermata alla guida del Forum delle associazioni familiari del Lazio, nel quale confluiscono 34 realtà che, a vario titolo, si occupano delle famiglie. Con lei, nell'assemblea di sabato 6 maggio, sono stati eletti anche i consiglieri Emma Buscemi (Centro studi e ricerche per la regolazione naturale della fertilità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore), Alberto Belloni (associazione Etica e autismo aps), Sabrina Carla Elena Casini (associazione A.ge aps), Luca Guerrieri (associazione Ai.bi), Daniela Narciso (Fondazione Domus Nostra) e Marco Savelloni (Ofs Regione Lazio). «Non lasciamoci travolgere dalle emergenze, aiutiamo le famiglie a essere protagoniste dei cambiamenti e riscopriamo insieme la bellezza dell'educare», le parole della presidente riconfermata, a margine dell'assemblea. «La nostra realtà – ha continuato –, per sua natura, rappresenta tutte le facce delle famiglie: quelle attive, disposte a spendersi per gli altri, che si ritrovano nelle associazioni, che ancora rappresentano un grande sostegno per il welfare e per la comunità e quelle in difficoltà destinatarie delle varie iniziative delle associazioni stesse. Pertanto, quando si parla di famiglia, bisogna pensare in maniera inclusiva e soprattutto partecipativa». Di qui la scelta dei tre filoni di impegno «che riteniamo prioritari: l'educazione, con focus sul contrasto della violenza di genere, il disagio psichico e il sostegno all'effettività; l'attività di pungolo alle istituzioni sui temi della fiscalità – che deve tener conto dei carichi familiari –, e del lavoro, con particolare attenzione al reinserimento lavorativo e alle politiche di conciliazione famiglia lavoro; e l'inclusione delle famiglie con fragilità, con riferimento agli anziani non autosufficienti e ai disabili». Nell'ambito dell'Assemblea, si è anche tenuto il talk "L'importanza di educare: bellezza e sfida di oggi e di domani" al quale sono intervenuti il vescovo Dario Gervasi, delegato per la Pastorale familiare della diocesi di Roma, il direttore dell'Osservatore Romano Andrea Monda, Maria Chiara Iannarelli, vice presidente Commissione lavoro, politiche giovanili, diritto allo studio della Regione Lazio, Pinella Crimì, vice presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari.

# Caritas, gemellaggio con Odessa

Un accordo, anzi, un gemellaggio, finalizzato all'assistenza alla popolazione. La Caritas diocesana di Roma scende in campo con Caritas Spes Odessa, sostenendo gli interventi di ricostruzione attraverso il progetto "Home for Family", portato avanti dall'organismo pastorale di Odessa. Nella massiccia distruzione delle infrastrutture civili causata dalla guerra, infatti, sono centinaia di migliaia le case rese inagibili o rase al suolo; milioni le persone costrette a fuggire mentre altre sono rimaste o sono rientrate all'interno di appartamenti devastati dai bombardamenti, nonostante gran parte degli interni siano gravemente danneggiati. Di qui la scelta di Caritas Roma di offrire un primo segno di vicinanza concreta contribuendo al progetto "Home for Family". Nei giorni scorsi il direttore Giustino Trincia e il vicedirettore don Paolo Salvini, insieme all'equipe Emergenza Ucraina, hanno incontrato padre Piotr Rosochacki, direttore di Caritas Spes Odessa, per approfondire e sancire il gemellaggio. «È un piccolo gesto – afferma Trincia –, un segno tangibile di solidarietà per i nostri fratelli e sorelle in difficoltà, alla luce del Vangelo e della fratellanza universale, soprattutto nei confronti di chi sta vivendo le terribili conseguenze della guerra in Ucraina». L'obiettivo degli interventi, finanziati da Caritas Roma con 50mila euro, sarà quello di garantire che le popolazioni colpite dal conflitto abbiano una maggiore resilienza e protezione, sostenendo i loro sforzi per ricostruire o ristrutturare i luoghi in cui hanno vissuto. Il progetto sarà realizzato nelle regioni di Odessa, Mykolaiv e Kherson, in collaborazione con le autorità locali, che aiuteranno Caritas Spes a selezionare le persone bisognose e a garantire un'equa distribuzione degli aiuti. A circa 20 famiglie verranno consegnati i materiali da costruzione necessari per gli interventi di ristrutturazione. «Ci sono molte famiglie che hanno sofferto a causa della guerra – afferma padre Rosochacki –, la loro casa è stata completamente distrutta, ma le persone vogliono tornare lì. Per questo è importante dare concretezza a questi progetti di ricostruzione. Ringrazio il direttore della Caritas di Roma – aggiunge –, i suoi colleghi e quanti hanno effettuato le donazioni che ci consentiranno di realizzare i nostri progetti nel sud dell'Ucraina».

Caritas Spes Odessa

## Dalla Guardia di Finanza il dono di 7.400 paia di scarpe

Sono state devolute in beneficenza alla Caritas diocesana di Roma 7.416 paia di scarpe sequestrate dal nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza, nel corso di un'attività d'indagine a contrasto del fenomeno della contraffazione. Una donazione autorizzata dal Tribunale di Roma: scarpe sequestrate nel corso di attività di polizia giudiziaria ma comunque in linea con gli standard comunitari in materia di sicurezza dei prodotti e che, una volte private dei segni riconducibili a note griffe, anziché essere distrutte a seguito dell'intervenuto provvedimento di confisca, sono state affidate a Caritas Roma, che potrà così metterle a disposizione dei diversi servizi, dagli Empori della Solidarietà alle parrocchie della diocesi. Alcune di queste scarpe, informano dall'organismo pastorale diocesano, raggiungeranno anche il popolo ucraino, attraverso un accordo con il parroco della basilica di Santa Sofia – la Chiesa degli Ucraini a Roma –, che ha provveduto prelevare due pallet di materiale, da inviare presso i territori di guerra.

Il convegno organizzato alla Lateranense a 60 anni dall'enciclica "Pacem in terris"
Il messaggio del Papa: mai la guerra ha saputo guidare il cammino dell'uomo nella storia

# «No alla rassegnazione sì alla cultura di pace»

*Saluto di De Donatis L'intervento del presidente di Pax Christi Italia*

DI ROBERTA PUMPO

Dal punto di vista storico, quanto è attuale la Pacem in Terris, ultima enciclica di Giovanni XXIII pubblicata nel 1963? Cosa ha insegnato? Per papa Francesco, dopo sessant'anni «l'umanità non sembra aver fatto tesoro di quanto la pace sia necessaria». Nel messaggio, giovedì, ai partecipanti al convegno internazionale "Pace tra le genti. A 60 anni dalla Pacem in Terris", promosso dalla Pontificia Università Lateranense e dal Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, Bergoglio evidenzia che in un mondo segnato dalla «terza guerra mondiale a pezzi» è evidente «come l'egoismo di pochi e gli interessi sempre più limitati di alcuni inducono a pensare di poter trovare nelle armi la soluzione a tanti problemi o a nuove esigenze, come pure a quei conflitti che emergono nella realtà della vita delle nazioni». Mai, sottolinea il Papa, «la guerra ha dato sollievo alla vita degli esseri umani, mai ha saputo guidare il loro cammino nella storia, né è riuscita a risolvere conflitti e contrapposizioni emersi nel loro agire». I lavori del convegno – durati due giorni – sono stati introdotti dal cardinale vicario Angelo De Donatis, gran cancelliere della Lateranense, per il quale l'enciclica «propone una visione della pace che è costruita "nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà", come altrettanti valori che ognuno di noi deve vivere e promuovere. Un appello che merita di essere non solo compreso o commentato, ma che domanda di essere costruttori della vera pace nella pienezza del suo significato e dei suoi effetti». "Pacem in terris" segnò una svolta nella vita del movimento Pax Christi divenendone la "magna charta". Pace, giustizia e rispetto dei diritti umani intesi come un unicum, nell'enciclica, furono alla base dell'impegno di don Tonino Bello, quarto presidente di Pax Christi Italia. A 60 anni dal documento e a 30 dalla morte di don Tonino, il rischio è quello di «rassegnarsi», ha osservato l'attuale presidente, l'arcivescovo Giovanni Ricchiuti, intervenendo alla tavola rotonda con i responsabili di movimenti e associazioni che quotidianamente si occupano del tema della pace sul territorio. «Le comunità ecclesiali non sono ancora così mature da mettere sullo stesso livello la preoccupazione catechetica, liturgica e caritativa con il tema della non violenza – ha aggiunto –. Non ci dobbiamo rassegnare al corso degli eventi come se fosse impossibile percorrere strade diverse». L'attenzione e la grande sensibilità dimostrate subito dopo lo scoppio della guerra in Ucraina «stanno lentamente scivolando in una rassegnazione – ha aggiunto il presule –. Noi come movimento per la pace abbiamo bisogno di ricompattarci e di diffondere una cultura della pace non solo in termini di religiosità ma di umanità». Andrea Michieli, direttore dell'Istituto di Diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo", ha rilanciato la proposta dell'istituzione del ministero della Pace, condivisa dal mondo cattolico. «Nella logica promozionale della Costituzione – ha detto – non lo abbiamo mai avuto. Per fare la pace bisogna organizzare la pace ed è necessario che l'indirizzo politico di questo Paese abbia un luogo deputato a questo». Durante la tavola rotonda, moderata da Giulio Alfano, docente della Pontificia Università Lateranense e delegato per il ciclo di studi in Scienze della pace, è stata ricordata la Marcia per la pace Perugia-Assisi che si terrà il 21 maggio con il motto "Trasformiamo il futuro. Costruiamo assieme un mondo più umano". «Sarà una marcia delle scuole e delle università – ha annunciato Flavio Lotti, coordinatore del comitato promotore –. Prenderanno la parola solo i ragazzi, dalla scuola primaria all'università, ai quali consegniamo la marcia».

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

ANNIVERSARI

## Mostra fotografica dedicata a don Milani

Il cardinale segretario di Stato vaticano Pietro Parolin ha partecipato martedì all'inaugurazione della mostra fotografica dedicata a don Lorenzo Milani "L'uomo, l'educatore, il profeta", allestita fino a domani alla Pontificia Università Lateranense. Realizzata in occasione del centenario della nascita del priore di Barbiana, avvenuta a Firenze il 27 maggio 1923, l'esposizione è composta da 50 pannelli informativi, tratti da un percorso didattico di 85 slide, con foto storiche e citazioni. Un progetto curato da Paolo Landi, ex allievo della scuola di Barbiana.
«È successo nella Chiesa che persone in un primo momento non capite e valorizzate poi, alla luce di quello che avevano fatto, hanno recuperato un ruolo esemplare nei confronti della stessa Chiesa - ha affermato Parolin a proposito della vicenda di Milani -. Non è una vicenda unica anche se è sempre doloroso. Questo fa parte della dimensione umana della Chiesa, non dobbiamo scandalizzarci. Il bello è che poi si sappia recuperare e si riconoscano i segni dello Spirito e la sua opera in queste persone che anticipavano i tempi».
La vita di don Milani, morto a 44 anni a causa di un linfoma di Hodgkin, per il porporato «resta un esempio di come l'essere sacerdote significhi sapersi aprire alle ansie degli altri e a rispondere a ciò di cui ha bisogno il gregge che si ha in custodia, in termini e azioni di autentico servizio». L'auspicio è che in tutti coloro che visiteranno la mostra «non resti il ricordo di un esempio ma la conferma che in ogni situazione è sempre possibile fare qualcosa anche quando tutto sembra dirci o imporci di restare fermi».

Parolin alla mostra

Il cardinale vicario Angelo De Donatis, gran cancelliere della Lateranense, ha evidenziato l'importanza di «tenere viva la memoria di don Milani, un dono prezioso per tutti, in modo particolare per i giovani che si stanno formando al sacerdozio». Anche per lui, ha confessato il vicario, la figura del sacerdote è stata «un grande riferimento» negli anni del Seminario. «Avere un esempio così luminoso è un grande dono», ha detto. L'insegnamento che si può trarre dalla vita di don Milani è che «bisogna essere pronti ad avere una resilienza di fronte a tutti i problemi che possiamo quotidianamente sperimentare», ha aggiunto il rettore dell'ateneo Vincenzo Buonomo. Il curatore Paolo Landi trascorse tre anni a Barbiana, dove arrivò quando aveva 14 anni. «La domenica molte persone venivano per conoscere don Lorenzo e la scuola di Barbiana - ha ricordato -. Spesso erano invitate a raccontare a noi ragazzi le loro esperienze. Don Lorenzo era un rigoroso interprete del Vangelo anche se questa scelta gli era costata molte incomprensioni dalla gerarchia».

**Roberta Pumpo**

# Europa, la preghiera ecumenica a Campitelli

*Nella Giornata che ricorda l'unità del continente, la veglia in parrocchia con i rappresentanti delle diverse confessioni*

DI MICHELA ALTOVITI

Dalla piccola icona miracolosa che sovrasta l'altare della chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli, lo sguardo materno della Madonna ha vegliato sulla preghiera ecumenica che, martedì sera, i rappresentanti di diverse confessioni religiose hanno condiviso per invocare il dono della pace in Europa e nel mondo intero. La Giornata dell'Europa – che ricorre nell'anniversario della dichiarazione in cui nel 1950 l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman espose l'idea di una nuova forma di collaborazione politica in Europa, considerata l'atto di nascita dell'Unione europea –, celebra infatti la pace e l'unità nel continente europeo. «Nel Vangelo di oggi dell'evangelista Giovanni, Gesù dona la sua pace – ha detto padre Davide Carbonaro, parroco di Santa Maria in Portico in Campitelli aprendo il momento di preghiera –. Non ci fa un augurio ma un dono e noi siamo chiamati ad essere artigiani e operatori di pace». Ciascuno introducendo la propria invocazione con la formula "Gesù che hai detto vi lascio la pace, vi do la mia pace", i ministri delle diverse Chiese hanno recitato una preghiera offrendo una riflessione sul valore della pace tra i popoli. Per primo, l'arcivescovo Jan Ernest, rappresentante dell'arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede, che ha sottolineato «il bisogno del coraggio di trasformare il mondo in cui viviamo» alla luce «della Tua pace che riempie le nostre anime». Il pastore della Chiesa valdese Daniele Garrone ha invece invocato la pace ammonendo: «Quello che è stato può tornare», per questo è importante «avere consapevolezza della nostra storia e tornare a Lui». Ancora, la preghiera «per l'Europa che non ha saputo proteggere il dono della pace» di Monica Attias, in rappresentanza della Chiesa cattolica e delegata da monsignor Marco Gnavi, incaricato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, e della pastora Mirella Mannocchio, della Chiesa metodista, che ha invocato il «Dio di pace e giustizia» perché inviti «tutti noi a prendere una posizione per mettere fine ad ogni guerra». Per il rinnovarsi dell'efficacia dei doni dello Spirito Santo hanno pregato il pastore Luca Maria Negro, della Chiesa Battista, e Federico Milani, della Chiesa Metodista. Infine, il riconoscimento che «siamo peccatori e bisognosi del perdono del Padre, sempre pronto ad abbracciarci come ha fatto con il figliol prodigo», di padre Conrad Sciberras, dei Missionari di San Paolo, e la preghiera per la tutela della vita in ogni sua forma dell'archimandrita Simeone Katsinas, della Chiesa greco-ortodossa. Tutti insieme sull'altare i ministri delle diverse Chiese hanno poi recitato la preghiera del Padre nostro, scambiandosi quindi il segno della pace. Infine, la benedizione congiunta.

ama ROMA

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 17_2023**

AMA S.p.A. comunica di indire una Procedura aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione su autotelai cabinati e complessivi meccanici Renault in parco Ama S.p.A. da prestarsi tramite mano d'opera specializzata e fornitura di ricambi, per un periodo di n. 36 mesi. Importo complessivo massimo di spesa stimato per il periodo di durata del contratto: Euro **1.281.357,04** oltre IVA. Data di spedizione G.U.U.E: 04.05.2023. Pubblicazione sulla G.U.R.I. n. 52 del 08.05.2023. Bando consultabile sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 08.06.2023.** Per informazioni: Piattaforma Telematica.

Posteitaliane

**AVVISO DI GARA**

Poste Italiane S.p.A. - Acquisti, Viale Asia 90 - 00144 Roma, rende noto che il bando di gara relativo all'Accordo Quadro per la fornitura di **ROTOLI DI CARTA TERMICA** suddivisi in 2 lotti, è stato inviato alla **GUUE** in data **27/04/2023** e pubblicato sulla **GURI** 5ª Serie Speciale n. **50** del **03/05/2023**.

CA/Acquisti/ASSMC
Il Responsabile
**Valeria Patacchiola**

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

# Laterano, aperture straordinarie

di Federico De Angelis

È stato aperto fino alle 23 di ieri per la Notte dei Musei 2023 e ripeterà con una speciale iniziativa anche il prossimo fine settimana: il 18, 19 e 20 maggio, infatti, Palazzo Lateranense effettuerà un'apertura straordinaria in occasione della Giornata Internazionale dei Musei 2023. Tra giorni nei quali la "Casa del Vescovo di Roma" sarà aperta oltre il consueto orario mattutino, prolungando la possibilità di accesso anche in fascia pomeridiana, con possibilità di effettuare visite guidate multilingua dalle 9 alle 17. Per l'occasione si potrà accedere al prezzo ridotto di 14,50 euro anziché 17,50. La prenotazione resta obbligatoria in quanto il numero massimo di persone consentito per turno di visita è di 30 persone. Il Palazzo Lateranense, inoltre, si fa "casa" per gli studenti delle scuole romane, mettendo a loro disposizione il proprio bagaglio secolare di arte, cultura e storia come scintilla di opportunità per creare un futuro migliore. Da questa consapevolezza la diocesi di Roma ha dato vita ad una serie di Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto),

*Ieri sera la partecipazione alla Notte dei Musei Speciale iniziativa da giovedì a sabato con visite multilingua guidate anche al pomeriggio*

dove i giovani e le loro aspettative di crescita sono diventati protagonisti attivi della vita del Palazzo Lateranense. A dare il via alla prima sessione laboratoriale gli studenti dell'istituto "Galileo Galilei" e dell'istituto statale di istruzione specializzata per sordi "A. Magarotto", che nel mese di aprile hanno vissuto quattro intense giornate dove la storia della Chiesa e dell'Italia sono state il filo conduttore di un percorso professionalizzante su basi pratiche per accrescere le competenze trasversali di ognuno, orientando i ragazzi al mondo dei beni culturali e in particolare del museo. A concludere il ciclo di Pcto a Palazzo Lateranense saranno gli studenti del liceo artistico "Caravaggio" e dell'istituto "S. G. Falconieri".

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**LUNEDI 15**
Alle ore 10 al Santuario della Madonna del Divino Amore presiede l'incontro dei sacerdoti dal 1° al 5° anno di ordinazione organizzato dall'Ufficio per la formazione permanente del clero. - Alle ore 19.30 nella parrocchia di San Gregorio VII incontra i sacerdoti della XXXIII prefettura.

**MARTEDI 16**
Alle ore 17 celebra la Messa nel Monastero di Santa Maria Regina Coeli.

**GIOVEDI 18**
Alle ore 16.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi del 5° anno.

**VENERDI 19**
Alle ore 18 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i giovani dell'Anno Propedeutico e celebra la Messa.

**SABATO 20**
Alle ore 9.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede l'incontro con i membri delle Confraternite ed Arciconfraternite di Roma. - Alle ore 19 celebra la Messa nella parrocchia di Dio Padre Misericordioso in occasione della visita pastorale.

**DOMENICA 21**
Alle ore 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Carlo da Sezze in occasione della visita pastorale.

NIHIL CARITATE DULCIUS

La preparazione: quest'anno sui documenti conciliari, il prossimo dedicato alla preghiera
Attivo portale in 9 lingue, più avanti social e app
A giugno sarà inaugurato il Centro pellegrini

**l'annuncio.** Verso il 2025 l'arcivescovo Fisichella annuncia i progetti per l'accoglienza

# Giubileo, l'inno e il sito La Bolla a maggio 2024

di Andrea Acali

Procede a tappe forzate la preparazione al Giubileo 2025 "Pellegrini di speranza". Lo ha spiegato l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, nel corso della conferenza stampa che si è svolta martedì in Vaticano. Dal punto di vista logistico, l'arcivescovo ha spiegato che «la Santa Sede ha proposto alcuni progetti per facilitare l'accoglienza dei milioni di pellegrini che giungeranno a Roma». Basti pensare che le proiezioni, secondo uno studio, stimano oltre 30 milioni di presenze. Si è dato così avvio a una serie di Tavoli programmatici e operativi con il governo italiano e il commissario governativo, «per la realizzazione delle opere strutturali necessarie per la città, ma anche per la risoluzione delle problematiche tipiche legate all'accoglienza quali la sicurezza, la sanità, i trasporti, il volontariato».
Dopo il primo incontro bilaterale in aprile, gli incontri continuano ogni due settimane a Palazzo Chigi. I disagi per i cantieri saranno inevitabili «ma siamo altrettanto sicuri che tutti potremo, una volta ultimati i lavori, vivere in una città ancora più bella, più accogliente, rinnovata nelle sue opere artistiche e più facilmente godibile da tutti», ha sottolineato Fisichella. Sono state poi istituite quattro Commissioni (pastorale, culturale, per la comunicazione ed ecumenica) e un Comitato tecnico.
Tra le iniziative culturali, dal 1° settembre all'8 ottobre 2023 sarà visitabile, nella chiesa di Sant'Agnese in Agone, una mostra con opere di El Greco che non hanno mai lasciato la Spagna.

*Sant'Agnese in Agone ospiterà una mostra con opere di El Greco che non hanno mai lasciato la Spagna*

Il dicastero ha intenzione di realizzare esposizioni «il più possibile in alcuni luoghi dove è necessario dare speranza». E quindi «negli ospedali o nelle carceri, dove le persone possano contemplare la bellezza e da queste opere ricevere un messaggio di speranza». Per quanto riguarda la Commissione ecumenica, contribuirà «all'organizzazione delle celebrazioni per il 1700° anniversario del Concilio di Nicea che cade proprio nel 2025».
Sul piano spirituale, Papa Francesco ha voluto che «il 2023 fosse dedicato alla riscoperta delle quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II, per i 60 anni dall'apertura dei lavori». Sono già stati pubblicati i Quaderni del Concilio, la cui traduzione è in corso in varie lingue. Il prossimo anno, sempre su richiesta del Papa, sarà dedicato alla preghiera. «Stiamo studiando la possibilità di una Scuola di preghiera», e «per vivere al meglio questo anno, il dicastero pubblicherà una serie di 9 volumi che abbiamo chiamato "Appunti sulla preghiera", per rimettere al centro il nostro rapporto con il Signore». Fisichella ha anche annunciato il vincitore del concorso indetto per l'inno giubilare, il maestro Francesco Meneghello, di Mantova. Hanno partecipato 270 persone provenienti da 38 Paesi (170 gli italiani). Il testo è stato scritto dal teologo Pierangelo Sequeri.
Ricordato anche il logo ufficiale dell'Anno giubilare, presentato nel giugno scorso: «Rappresenta l'umanità che giunge dai quattro angoli della Terra nell'atto di stringersi alla Croce. La croce è a forma di vela, uno dei segni della Speranza cristiana che porta con sé la certezza della vittoria del bene sul male. Una vela che si impone sul mare mosso dalle vicende della vita. La croce termina a forma di ancora, altro simbolo della speranza che porta fiducia e sicurezza nella vita».
Il sottosegretario del dicastero Graham Bell, ha annunciato che è attivo al link *www.iubilaeum2025.va* il portale in 9 lingue del Giubileo. Da settembre, cliccando sul pulsante "Partecipa" sarà possibile iscriversi agli eventi e al pellegrinaggio. Fino a quando non sarà attiva la piattaforma d'iscrizione, nella home si troverà il video di presentazione, realizzato da Rai Vaticano.
Viene offerta anche la possibilità di organizzare il proprio pellegrinaggio all'interno della città, con tre proposte: quello tradizionale di san Filippo Neri con le Sette chiese; quello sulle chiese dedicate alle Donne dottori della Chiesa e patrone d'Europa; e l'Iter Europaeum, cioè le 28 chiese che richiamano 27 Paesi europei, più la chiesa che intende rappresentare l'Unione europea. Da settembre sarà attiva l'Area del pellegrino: con l'iscrizione si riceverà la "Carta del pellegrino", con servizi dedicati. Sempre da settembre saranno disponibili le pagine social e la nuova App del Giubileo 2025, *iubilaeum2025*.
Le date di inizio e fine del Giubileo saranno fissate con la Bolla di indizione «che verrà pubblicata secondo tradizione per la festa dell'Ascensione, il 9 maggio 2024». Già stabilito il calendario dei grandi eventi giubilari. Infine, a partire dal prossimo 1° giugno, nei locali di via della Conciliazione 7, sarà inaugurato il Centro pellegrini – Info Point.

(Foto Vatican Media)

UNIVERSITÀ

### Storia e arte dei Giubilei Diploma alla Gregoriana

La Pontificia Università Gregoriana propone il nuovo Diploma in Storia e arte dei Giubilei, percorso annuale che sarà attivo a partire dall'anno accademico 2023-2024 presso la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa. «La Chiesa di Roma - spiega il rettore padre Mark Lewis, gesuita - è depositaria di un tesoro storico-artistico unico, destinato ad attirare le persone per una riflessione sempre più profonda sulla loro fede attraverso l'esperienza della bellezza». Il diploma è rivolto a coloro che desiderano ricevere una formazione adeguata sulle tematiche legate agli aspetti storici, artistici e religiosi del Giubileo e a quanti saranno impegnati ad accogliere e guidare i pellegrini che giungeranno a Roma in occasione dell'Anno Santo 2025.

*Sulla strada del Giubileo*
*di Rosanna Virgili*

## Il calo dei praticanti? Un segnale «profetico»

Il pensatore cattolico cèco Tomàs Halik ha recentemente pubblicato un libro dal titolo intrigante: *Il segno delle chiese vuote*. Tutti i cattolici hanno assistito al fenomeno delle chiese vuote negli anni dei lockdown e, purtroppo, anche a quello che ne è seguito. Si intende il notevole calo di partecipazione in presenza alla Messa domenicale che molti preferiscono "vedere" da casa convinti che, alla fin fine, sia la stessa cosa. Interessante è, allora, la lettura che fa il teologo in questione il quale vede in positivo questa situazione: «si tratta di un segnale d'allarme ma di un segnale profetico perché si presenta come un tempo opportuno per istaurare importanti processi di vera conversione spirituale e di riforma ecclesiale». In un altro libro, pubblicato in precedenza, *Il pomeriggio del Cristianesimo*, egli paragona i tempi e le ore della giornata ai tempi della storia della Chiesa: se il mattino ha segnato la giovinezza, dagli albori al tardo Medioevo, il mezzogiorno è coinciso con l'età matura e l'inizio di grande crisi: lo scisma d'Occidente, la Riforma, le guerre di religione, l'ateismo sino all'*apateismo*… che viene ad essere paragonato col tempo attuale, vale a dire il pomeriggio della Chiesa. Un tempo che potrebbe essere angoscioso e gettare i cattolici nel terrore di una sera e una notte imminenti, di un declino di luce destinata a spegnersi nella fine della giornata della sua storia. Un tramonto che potrebbe dare un'istintiva reazione di paura: che la fede si perda, che la gente non creda più, che nessuno chieda più i sacramenti, che le vocazioni si estinguano, che gli Stati non sovvengano più ai bisogni materiali della Chiesa. Un sentimento che potrebbe generare una sorta di ansia per salvare il salvabile, per mantenere le residue strutture ancorché fini a sé stesse. Ma la Chiesa ha un Salvatore, che è pure il Salvatore del mondo. La Chiesa è vivente per lo Spirito di Dio, dono del Signore risorto. Ed ecco, allora, l'orizzonte in cui Halik rimette questa "giornata" e quest'ora pomeridiana così particolare: anch'essa si presenta come un'opportunità di conversione, di ricominciamento. Il pomeriggio, infatti, nell'interpretazione biblica, è l'inizio e non la fine del giorno! «E fu sera e fu mattina: primo giorno..», recita Genesi nel primo racconto della creazione del mondo, elencando i giorni in cui Dio lo faceva. E se il nuovo giorno inizia col tardo pomeriggio ha ragione Elmar Salmann quando dice: «Nel momento della nascita c'è sempre qualcosa che muore, così come nei processi di morte c'è sempre molto che nasce». Cosa fare, dunque, in questo pomeriggio per non perdere l'occasione perché inizi un nuovo giorno? Innanzitutto sfruttare le ore per capire, analizzare, "ascoltare" il presente, così come iniziò a fare già il Concilio e l'attuale Sinodo continua a mettere in cantiere. A ben vedere la debolezza del presente ecclesiale non sta nella quantità ma nella qualità della vita dei cristiani. La Parola sarà fiamma di luce preziosa nella notte che aprirà un altro giorno, un altro Giubileo: «Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani!"» (Efesini 4,17-18).

IN BREVE

### Martirio di cristiani in Siria, incontro a Gesù di Nazareth

Il Gruppo Nuovi Martiri organizza un momento di preghiera in ricordo di tre martiri cristiani uccisi a Ma'alula in Siria il 7 settembre 2013. Domani alle 18.30 alla parrocchia Gesù di Nazareth (via Igino Giordani 5), a Verderocca, la Messa presieduta dal vescovo ausiliare Riccardo Lamba. Seguirà un incontro con il giornalista Riccardo Cristiano.

### Conferenza dai frati minori sul venerabile Benedict

«Fede, carità e martirio - Il venerabile Martin Benedict e la storia dei frati francescani in Romania» è il tema della conferenza presso la Curia dei frati minori conventuali (piazza Santi Apostoli) martedì alle 16.30 insieme all'Ambasciata di Romania presso la Santa Sede e all'Ordine di Malta. La prima relazione, dedicata al medico e sacerdote francescano, la terrà il cardinale Marcello Semeraro.

*scaffale*
*di Eraldo Affinati*

## Johnson, il fascino dell'«isola»

Nel 1934, a soli 25 anni, Josephine Johnson vinse il Premio Pulitzer con il romanzo *Ora che è novembre* battendo nientedimeno che Francis Scott Fitzgerald, il quale presentava *Tenera è la notte,* uno dei suoi libri più belli. Pareva l'inizio di una grande carriera letteraria: ma fu così solo in parte anche perché Josephine a un certo punto rinunciò, non certo alla scrittura, che per lei significava respirare, quindi sarebbe stato impossibile, bensì ad ogni effimero alloro.
Insieme al marito, Grant Cannon, si trasferì in una casa sulle rive dell'Ohio, a contatto diretto con la natura ancora selvaggia. Lì, riservata ma non isolata, abitò per sempre fino al 1990, anno della morte, continuando a pubblicare testi per bambini e altri romanzi (fra cui ricordiamo *Il viaggiatore oscuro*, conosciuto anche in Italia), in una strenua difesa della propria dignità interiore, priva della mortificazione percepibile nell'opera di Emily Dickinson.
Ne è testimonianza *L'isola dentro l'isola* (Bompiani, traduzione di Beatrice Masini, 18 euro), diario del suo lungo soggiorno nella tenuta agricola a cui legò la propria esistenza cadenzato sui dodici mesi del 1969.
Anno della guerra del Vietnam, i cui notiziari non potevano che lasciarle l'amaro in bocca. Difficile resistere al fascino di queste pagine che danno l'impressione di essere state composte al microscopio con uno sguardo amoroso, ravvicinato e scientifico, sulle piante, gli animali e le stagioni.
L'autrice, stilista d'eccezione, ci lascia immaginare il baratro del tempo: «Nelle notti di tempesta si sentono i grandi massi gemere sotto la spinta dell'acqua - massi nati al principio del mondo, una volta il fondo di vasti oceani - ora sospesi, fatti rotolare e sospinti a valle…». A gennaio sprofondiamo in un vortice gelato. A febbraio «il vecchio re dell'inverno è ancora vivo, si muove, ma è indifeso e sofferente». A marzo scendono a terra due colombe con un volo disastroso. «Aprile è un'aggressione, Troppo. Troppo di tutto». A maggio «una lucciola arde azzurra sul pelo delle volpi». A giugno «si avvicina il giorno del mio compleanno. Cinquantasette anni. Difficile crederlo, ma mi sento nuova ogni giorno». Luglio è «cieli, campi, stagni, una massa di merli alarossa». Ad agosto, di notte, giù nel torrente, il piccolo topo muschiato «traffica avanti e indietro», previdente, già si prepara una casa per l'inverno. Settembre avanza silenzioso come la tartaruga nella nebbiolina del mattino. A ottobre una grossa marmotta sbuca dal bosco. A novembre i pettirossi cantano nell'aria. A dicembre i fusti dei platani sono bianchi. Ma Josephine Johnson non si fa incantare: «Il Pentagono oggi è il potere più grande del mondo… È come il grande dio Moloch dentro il quale venivano gettati i bambini a mo' di sacrificio. È il più vasto disastro innaturale…». A quel punto forse comprende quanto sia alto il prezzo della libertà.